

# Mala, storia di un angelo nell'inferno di Auschwitz

*Nell'ultimo volume di Frediano Sessi la vicenda di una donna ebrea che si oppose ai crimini*

DI MARIA LUISA ABATE

**M**alka Zimetbaum, nome proprio che in ebraico significa regina e che testimonia la gioia dei genitori per l'ultima nata. Da tutti chiamata Mala, poco più che adolescente morì ad Auschwitz-Birkenau. Torturata per un tentativo di fuga, tentò di suicidarsi per non dare la soddisfazione alle Ss di bruciarla viva nei forni crematori, ma non è certo come di preciso andarono i suoi ultimi istanti di vita. Prima, nel campo di sterminio aveva goduto di un trattamento in certo modo privilegiato: potersi nutrire e avere vestiti di ricambio lavati. Mala parlava diverse lingue e divenne portaordini e traduttrice tra gli aguzzini e le vittime, e in tale veste aiutò quanti più poté in quel luogo di disperazione.

È un aspetto sul quale lo scrittore mantovano Frediano Sessi nel libro *L'angelo di Auschwitz*, edito da Marsilio, si sofferma in realtà poco, per concentrarsi sul contesto: narra una microstoria per aiutare la comprensione della macrostoria. Sessi è un meticoloso studioso della Shoah che descrive - qui come nelle altre pubblicazioni - con dovizia di particolari rigorosamente documentati, note a piè di pagina, rimandi alle fonti, citazioni di cui molte di Primo Levi; adducendo atti d'archivio, testimonianze documentarie, scritti coevi e dei sopravvissuti. Per completezza, analizza perfino una versione cinematografica liberamente ispirata.

Attraverso numerosi virgolettati, l'autore descrive le condizioni di vita nel lager con i contorni di chi questa esperienza la provò sulla sua pelle, una barriera tra il dolore fisico e l'interiorità. «I confini

del mio corpo sono i confini del mio io. La superficie cutanea mi protegge dal mondo esterno: se devo avere fiducia, sulla pelle de-

vo sentire solo ciò io voglio sentire», scriveva durante la tortura Jean Améry, prigioniero assieme a Mala nel forte Breendonk.

Le pagine di Sessi spesso indulgono in descrizioni di precisione fotografica, in aggettivi riguardanti il terreno - polveroso nel clima secco e fangoso in quello piovoso - o sull'odore nauseabondo che accompagnava gli internati, dai treni bestiame dove l'angolo adibito a latrina faceva presto dimenticare il pudore, alle stanze di punizione dove se non sulla nuda terra i reclusi dormivano su strati di paglia mai cambiata, fino agli abiti, passati dai morti ai nuovi arrivati ancora intrisi di spor-

zia, parassiti, escrementi e tracce di sangue. Mala compiva piccoli grandi gesti, come procurare una medicina o un pezzo di sapone. Un lusso in un luogo dove, se non gasati, si moriva di dissenteria e di malattie generate da freddo, sfinimento, mancanza di igiene.

In questo volume, Sessi fonde assieme i tratti del racconto, del saggio, della ricerca storica. Unisce tasselli, spesso minuscoli frammenti, per costruire un romanzo per nulla romanzato, dove i

contenuti non sono resi forzatamente poetici. Nel libro, la cui copertina mostra tre casacche a righe appese a ganci nel muro accanto a un paio di ali, viene spogliata e messa a nudo (come avveniva agli ebrei) la cruda verità, il Male in tutto il suo orrore. Mala Zimetbaum vi si oppose, identificando in sé la solidarietà e l'altruismo come basi della vita. Scrive Frediano Sessi: «Nel passare dei giorni e dei mesi nel lager, questa sua

virtù cambierà di aspetto e forza, si trasformerà in una vera e propria azione di resistenza, nel più grande atto di dignità umana che un uomo o una donna possano compiere per gli altri, in situazioni infernali ed estreme».



Mala Zimetbaum

